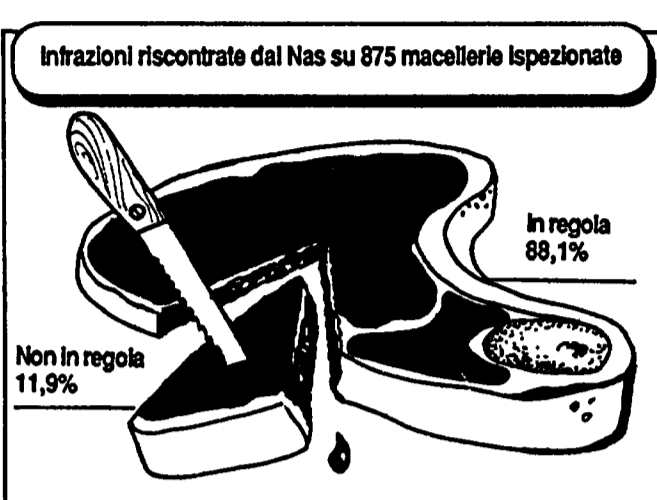


**Carne macinata «condita» con additivi che servivano a dare un rosso vivo
Fettine surgelate vendute come fresche
875 ispezioni dei carabinieri dei Nas**

**Accertate durante i controlli
227 infrazioni penali o amministrative
Nuove ispezioni anche per verificare
ingiustificati rialzi dei prezzi**

Blitz nelle macellerie: 137 denunciati

Carne macinata o «polpetta avvelenata»? L'insidia è in agguato e in alcuni casi i carabinieri dei Nas l'hanno scoperta, frugando in 875 macellerie. Il vizio di alcuni friggenti in 875 macellerie. Il vizio di alcuni friggenti in 875 macellerie. Il vizio di alcuni friggenti in 875 macellerie.



ROMA. Sul bancone la carne macinata, bella rossa, dall'aspetto invitante. Ma dietro, nel retrobottega, tanto acido L-ascorbico o anidride solforosa per rendere appetibile il macinato. A scoprire la «polpetta avvelenata» sono stati i carabinieri del nucleo antisofisticazioni e sanità che, stavolta, sono andati a ficcare il naso nelle macellerie italiane, scoprendo e denunciando i pericolosi trucchi di commercianti disonesti.

In due macellerie della provincia di Alessandria sono stati sequestrati tre chilogrammi di additivo acido L-ascorbico e sei chili di carne tritata, trattata appunto con le sostanze incriminate, in un supermercato in provincia di Brescia hanno addirittura trovato 1.747 confezioni dell'additivo incriminato; in provincia di Foggia, invece, un macellaio «struccava» la polpetta con anidride solforosa e non sono sfuggiti ai carabinieri neanche i commercianti che spaccia-

vano per fresca della carne congelata.

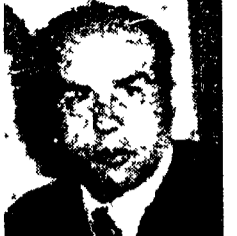
Dal 21 al 23 gennaio i carabinieri hanno frugato in 875 rivendite di carni, ispezionando banconi e celle frigorifere, controllando autorizzazioni sanitarie ed ogni pezzetto di carta utile alla tranquillità e alla sicurezza dei consumatori. Dalle 72 ore di «setaccio» sono venute fuori 227 infrazioni, 61 di natura penale (mancanza di autorizzazione sanitaria, detenzione di carne in cattivo stato di conservazione o alterata, impiego di additivi chimici non consentiti, frode in commercio o per vendita di carne in pessime condizioni o congelata ma vendute come fresche, omessa tenuta del registro con il carico e scarico di rifiuti speciali) e 166 di natura amministrativa (mancanza di libretto di idoneità sanitaria, pessime condizioni igieniche dei locali e depositi di alimenti, vendita di carni provenienti da macellazione clandestina). Ma non è detto che siano

esponenti prodotti con etichette irregolari. Sono state anche sequestrate 3172 confezioni di alimenti «scaduti». I responsabili delle infrazioni sono stati segnalati alle competenti autorità per gli opportuni provvedimenti.

Il ministro della Sanità De Lorenzo ha ringraziato i carabinieri dei Nas per la frequenza delle azioni di controllo che «devono proseguire in modo costante, affiancandosi ad un'adeguata azione di aggiornamento delle normative a tutela della salute dei consumatori».



Sequestro Scanu: appello della famiglia ai rapitori



La famiglia di Salvatore Scanu (nella foto) il commerciante sequestrato a Sassari alla vigilia di Natale ha rivolto un primo appello ai rapitori. Riferendosi al sequestro dei beni di Scanu dalla magistratura, i familiari di Scanu nonostante «le intrinseche e gravi difficoltà» cui sono costretti a dibattersi a causa «di un provvedimento giudiziario ingiusto ed inaspettato», invitano i rapitori a farsi vivi «con le modalità che ritengono più opportune». Alla famiglia, «preme soprattutto la vita e la liberazione del congiunto e non può allo stato attuale, prendere alcuna iniziativa». L'appello si conclude con la rassicurazione al rapito che «la famiglia gli è vicina».

Saddam, figlio di immigrati muore per denutrizione

La denutrizione è forse la causa della morte di un neonato di due mesi e mezzo, figlio di due immigrati nordafricani stabiliti a Campobello di Mazara in provincia di Trapani. Il bimbo si chiamava Saddam, in onore del presidente iraken. I genitori, di origine tunisina, hanno dichiarato ai carabinieri di non aver potuto, per motivi economici, chiamare il medico quando hanno visto il piccolo Saddam stare male. I vicini di casa degli immigrati però hanno smentito lo stato di assoluta povertà denunciato dalla coppia. Il sostituto procuratore della Repubblica di Marsala, Antonio Ingraia, ha ordinato la perizia necroscopica sul corpo del neonato.

Tunisini arrestato per detenzione di esplosivo

Un immigrato di nazionalità tunisina è stato arrestato in vicino Ragusa con l'accusa di detenzione abusiva di materiale esplosivo. L'arresto è stato compiuto da una pattuglia della Guardia di finanza che ha fermato l'auto sulla quale viaggiava Bouganmu Murad Ben Mohammed di 26 anni. La perquisizione della vettura ha portato alla scoperta di due candelotti di gelatina, per un peso complessivo di 300 gr. di un detonatore e di una miccia. Il tunisino fermato dalle Fiamme gialle risiede a Santa Croce Camerina. Le indagini sono state estese alla comunità di immigrati di quel centro per accertare con chi fosse in collegamento il giovane. Gli inquirenti indagano in tutte le direzioni, compresa quella che porta agli ambienti legati al terrorismo politico.

Caso Ustica: perizia sul Mig libico precipitato

La caccia militare libica «Mig 23» caduta sulla Siliola nell'estate del 1980, torna nuovamente alla ribalta nell'ambito dell'inchiesta sulla tragedia del Dc 9 dell'Itavia, precipitato nel mare di Ustica il 27 giugno 1980. Una perizia sui resti della caccia è stata iniziata dal giudice istruttore Rosano Priore che ha chiesto di accertare se il Mig possa essere stato colpito da un missile oppure nel corso di uno scontro aereo. A rispondere a questi sarà il prof. Manfred Heid, di Monaco di Baviera che verrà affiancato da due esperti italiani: i professori Carlo Casarosa e Enzo Dalle Mese, entrambi della facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa e già componenti dell'equipe internazionale che sta conducendo gli esami sui resti del Dc9. Gli esperti dovranno fornire le loro risposte entro 60 giorni.

Falso ginecologo avrebbe visitato anche le suore di un convento

Ci sarebbero anche alcune suore di un convento di Venezia tra le donne che sarebbero state visitate da un sedicente ginecologo Delio Beretta, 52 anni, di Venezia, è ora accusato di esercizio abusivo della professione, oltre che di truffa e di usurpazione di titoli. Il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Michele Matur, ha aperto un'inchiesta in seguito ad una denuncia. Le religiose che sarebbero state visitate da Beretta, saranno ascoltate come testimoni nei prossimi giorni. Un farmacista veneziano avrebbe riferito al giudice di aver fornito a Beretta materiale ginecologico destinato ad alcune suore. Beretta, in passato, si sarebbe spacciato per presidente di una organizzazione non governativa del Nord est e per responsabile dell'Organizzazione mondiale della sanità.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 5 febbraio 1991.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 6 febbraio 1991.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 7 febbraio 1991.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 5 febbraio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di mercoledì 6 febbraio.

Sanguinoso raid di un super-ricercato attraverso tre frontiere. Vittima una guardia svizzera

Taglia il confine e uccide un doganiere Inseguito per 60 chilometri, bloccato

Si è conclusa sotto un Tir, a 30 chilometri da Aosta, la folle fuga di un pregiudicato bresciano, che tena mattina al valico di Gandria aveva assassinato un doganiere svizzero. Riccardo Romano era ricercato in Italia e nella Confederazione elvetica per una lunga serie di rapine. Prima di schiantarsi in autostrada (ma è rimasto illeso), Romano ha sparato contro la polizia.

di ignari turisti - avrebbe potuto durare ancora per molto, ma per fortuna Romano si è neutralizzato da solo andando ad infilarsi, dopo un testacoda, sotto un Tir che procedeva tranquillamente sull'autostrada. L'incidente, spietato come mai privo di conseguenze, è avvenuto all'altezza del casello di Verres, a metà strada circa tra Aosta ed Ivrea.

Riccardo Romano, dopo essere stato medicato all'ospedale di Aosta, è stato portato in questura e interrogato a lungo nel tentativo di comprendere la molla che lo ha spinto ad uccidere un padre di famiglia che aveva avuto il solo torto di chiedergli i documenti. Il doganiere Roberto Berta, 39 anni, in servizio al valico di Gandria (tra il Comasco e il Canton Ticino) è stato ammazzato come un cane, senza neppure accorgersi di quella canna di pistola che all'improvviso era spuntata dal finestrino della Dedra, vomitandogli addosso una scarica di proiettili. Riccardo Romano viaggiava armato di tutto punto sulla sua automobile la polizia e i carabinieri hanno trovato una calibro 22, ma nei pressi di Aosta il giovane è stato visto gettare fuori dal finestrino un'altra pistola, finita oltre il ciglio della strada. Molto probabilmente il pregiudicato bresciano si apprestava a compiere una rapina in territorio svizzero. I colpi a mano armata sembrano infatti essere una delle sue specialità. Romano si muoveva con disinvoltura nell'Italia settentrionale e centrale, assaltando indifferentemente pellicerie, gioiellieri o alberghi. E' stato visto a Cervia, a Castiglione delle Stiviere, a Sirmione e in varie località della Toscana (la Dedra, targata Pistoia, risulta infatti rubata a Pisa il 5 gennaio di quest'anno).



Vertice sulla nave dei veleni affondata nell'Adriatico Un minisommersibile cerca l'«Alessandro I»

Vertice al ministero della Marina per decidere le prime misure di emergenza dopo l'affondamento della Alessandro I, nell'Adriatico, a 16 miglia da Molfetta. Divieto di pesca e di navigazione nella zona. Un minisommersibile scenderà, a 110 metri di profondità, lo stato dello scafo prima di cominciare le operazioni di recupero delle 3500 tonnellate di sostanze tossiche contenute nelle stive.

e pattugliamento permanente della zona con unità navali e aeree della Guardia costiera.

Sembra di capire che al ministero della Marina siano vigili, ma tranquilli. Comunque, ieri pomeriggio, sono cominciate in mare le prime operazioni di monitoraggio delle acque dove si è abbassata l'Alessandro I, in attesa che entrino in funzione anche un minisommersibile per una ricerca particolare che stabilisca le condizioni in cui si trova il relitto e controlli la presenza di eventuali falle. La preoccupazione principale è, infatti, quella di una fuoriuscita delle 3000 tonnellate di dicloroetano e delle 550 di acrilonitrile, prodotti altamente tossici, contenuti nelle cinque cisterne centrali della nave che ne ha 15. «Sinora», ha assicurato il comandante della Capitaneria di porto di Molfetta - non ci sono segni di inquinamento, né si sono registrate morie di pesci in tutta la zona interdetta alla navigazione».

Ora bisognerà controllare come si è adagiata la nave sul fondo per poter, poi, cominciare a pensare al modo di recuperare il contenuto. Non è un'operazione facile, ma possibile, come dimostrano casi precedenti. Ricordiamo quello della Cavita, un mercantile che nel luglio del 1974 affondò al largo di Otranto in fondo all'Adriatico finirono 906 bidoni pieni di piombo tetraetile, un potente tossico. L'opera di recupero durò anni e fu accompagnata da un coro di polemiche su metodi e risultati. Dieci

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Emergenza mare e rischio ambientale. La situazione creatasi nel basso Adriatico in seguito all'affondamento della Alessandro I, venerdì mattina a 16 miglia a largo di Molfetta, è stata al centro della riunione svoltasi nel pomeriggio di ieri al ministero della Marina e alla quale hanno partecipato rappresentanti dei ministri dell'Ambiente, della Protezione civile e i membri del comitato interministeriale permanente di pronto intervento contro gli inquinamenti accidentali.

Sulla base dei dati disponibili sono state decise alcune misure d'emergenza come, ad esempio, la segnalazione del



Uno dei naufraghi della nave cisterna affondata due giorni fa al largo di Molfetta

Il dopo terremoto, centinaia in piazza a Melilli «Nelle tende si muore dateci almeno i container»

WALTER RIZZO

MELILLI (Siracusa). Sono più di mille, forse duemila, hanno lasciato la tendopoli del campo sportivo dove ancora vivono ammassati tra il fango e il gelo a cinquantotto giorni dal terremoto del 13 dicembre. Sono i cittadini di Melilli a cui ormai nessuno pensa più. Melilli sono scesi in piazza «Non si può vivere nelle tende con i bambini. Ci danno almeno prefabbricati non ci sembra di chiedere troppo». La donna cammina nelle prime file del corteo, ci guarda allargando le braccia, continua a ripetere a tutti la stessa domanda: «Come si fa con i bambini nel fango? Nessuno sa risponderle».

Qui, la notte del 13 dicembre non ci sono stati morti, ma Melilli è ormai un paese di fantasma.

Le case si affacciano sulle vie strette del centro con le loro facciate barocche tagliate di netto dalle ferite provocate dal sisma. Il 60 per cento degli edifici è inagibile. La notte in questo centro storico, una volta considerato uno dei più in-

teressanti del Siracusano, sembra di vivere in un incubo, solo il buio e le sagome sinistre dei palazzi sventrati.

Lo sciopero generale e il corteo di ieri mattina sono stati organizzati dal Comitato di coordinamento per la ricostruzione, un organismo sorto spontaneamente tra i cittadini che vede insieme i commercianti, gli artigiani e i sindacati e poi tanta gente, che non ci sta a rassegnarsi.

Il corteo procede zigzagando tra le transenne che cingono gli edifici più malandati, per arrivare alla sede provvisoria del Comune. I commercianti, nessuno escluso, hanno sprangato i negozi e adesso sono tutti lì assieme agli altri chiedendo risposte. Dal Comune arriva solo un silenzio imbarazzato. «Nessuno ci spiega perché a quasi due mesi dal terremoto la gente deve vivere ancora sotto le tende», dicono quelli del Comitato. «I prefabbricati sono lì a due passi, pronti ad accogliere le famiglie rimaste senza tetto, ma nessuno può mettervi piede. Ci hanno detto che l'Amministrazione comunale aveva difficoltà a trovare un'area libera dove sistemare i prefabbricati, alla fine sono riusciti a decidere ma questa situazione i lavori vanno a niente, mancano quasi del tutto le opere di urbanizzazione. Niente luce, niente acqua, niente fognare. I lavori sono in corso, si giustificano gli amministratori, ma la gente abbatti che ormai si aspetta da troppo tempo».

Intanto poco più a nord di Lentini, il terremoto è riuscito a far cadere anche una giunta comunale. Il sindaco La Rocca che guidava una compagine composta da Dc, Pli e Movimento democratico repubblicano, ieri si è dimesso per far posto ad una giunta di «salute pubblica» formata da tutte le forze presenti in Consiglio comunale.

Sulla vicenda terremoto è intervenuta una nota anche la segreteria nazionale della Lega ambiente che denuncia come «sono stati approntati solo 50 container a Lentini, mentre per il resto non è stata completata l'urbanizzazione delle aree destinate a container e ai prefabbricati».